



Antonio Tajani

Vicepresidente della Commissione europea, responsabile per l'Industria e l'Imprenditoria

Introduzione

Per la prima volta dopo trent'anni, al **vertice europeo** della scorsa settimana si parlato anche d'industria.

Nella sostanza, il Consiglio invita gli Stati a perseguire la strategia di reindustrializzazione tracciata dalla Commissione europea per creare crescita e lavoro.

Il vertice è, dunque, una tappa decisiva **nell'inversione di rotta** europea verso economia reale, PMI, e lavoro.

Questo risultato non è caduto dal cielo. E' frutto della **caparbieta** di questa Commissione, che fin dall'inizio del mandato, ha spinto per superare la visione dominante di **un'Europa post industriale**, centrata su servizi e finanza.

Lo spostamento del baricentro europeo verso l'industria è ormai una marea montante, che vede insolite alleanze: se da una parte il **partito popolare europeo** ha fatto suo l'obiettivo del 20% del PIL legato all'industria, dall'altra, il candidato socialista alla presidenza della Commissione, **Schultz**, sta dando pieno sostegno alla nostra strategia di reindustrializzazione.

17 Stati membri, con l'iniziativa **degli amici dell'industria** e gli incontri a Parigi e Roma, hanno firmato documenti impegnativi sulla necessità di rafforzare la base manifatturiera Ue.

Per non parlare dell'azione costante delle **Confindustrie**. A cominciare dal **lavoro straordinario del presidente Squinzi**, che ringrazio per aver promosso insieme a noi questo evento e, per il forte sostegno alla nostra azione.

La **crisi** ci ha mostrato i danni legati a una finanza autoreferenziale e senza regole e, la fragilità di economie prive di una solida base industriale.

Finalmente abbiamo aperto gli occhi: **senza industria non si cresce e non si crea lavoro**. L'80% dell'innovazione e dell'export dipendono dall'industria. Così come 37 milioni di posti e, circa la metà dell'occupazione nei servizi. Senza radici profonde nel manifatturiero, anche l'economia dei servizi s'inaridisce.

Per un Rinascimento industriale europeo

Questa nuova visione di centralità dell'industria guarda al **futuro**: non vecchie ciminiere inquinanti, ma una produzione moderna, con in primo piano qualità, sostenibilità e nuove tecnologie. In un sistema dove servizi, finanza e manifattura, lungi dall'essere contrapposti, sono indissolubilmente legati.

Ora dobbiamo agire. La crisi, con l'**eccesso di austerità**, ha penalizzato investimenti e domanda interna, indebolendo la nostra base industriale.

4 milioni di posti e 350 miliardi d'investimenti persi, un livello di disoccupazione giovanile drammatico, il record storico di solo il 15% di PIL legato al manifatturiero. Abbiamo **perso competitività globale**, investendo molto meno di USA, Giappone o Corea in innovazione.

Dietro queste cifre vi sono migliaia d'impresе che chiudono, con la **perdita di un patrimonio** di saper fare, tecnologia e risorse umane difficilmente recuperabile.

La nostra strategia per riportare il PIL del manifatturiero al 20% entro il 2020, parte da **innovazione e formazione**, anima e cuore pulsante della rivoluzione industriale di cui vogliamo essere leader.

Solo con **più investimenti** e migliorando il **contesto per le imprese**, l'Europa può dare vere risposte ai problemi di crescita, occupazione, indebitamento, scarsità delle risorse, surriscaldamento, che abbiamo davanti.

Per questo, nel pacchetto industria – energia - clima di gennaio, è l'innovazione a suggellare il **matrimonio** tra **industria e sostenibilità**: accanto a misure per la lotta ai cambiamenti climatici e l'energia, viene tracciata la via "*Per un Rinascimento Industriale Europeo*".

Più risorse a Governo e regioni

Per la prima volta non è solo l'agricoltura ad avere un bilancio: **quasi 1/6 delle risorse Ue** da qui al 2020 sono destinate a **investimenti industriali e accesso al credito**.

Con i cofinanziamenti nazionali – che devono **tornare al 50%** per tutte le regioni del meridione - i prestiti della Banca Europea d'Investimento (BEI) e, le risorse private, possiamo mobilitare fino a **1000 miliardi**.

L'evento di oggi punta a far meglio conoscere le nuove opportunità che si aprono per governo, regioni e imprese: oltre **100 miliardi di fondi regionali; 40 miliardi da Orizzonte 2020; 2.3 da Cosme**.

A questo si aggiunge l'**aumento di capitale di 10 miliardi della BEI** e del **Fondo Europeo d'Investimenti** che libera nuove risorse per l'industria.

Inoltre, per la prima volta i fondi per la **ricerca e l'innovazione** potranno **sommarsi a quelli regionali** e, essere utilizzati per progetti **vicini al mercato**.

Si mette così fine a quella sorta di **autolesionismo**, con l'Europa leader nella **ricerca di base**, che non riesce a concretizzare le risorse investite in applicazioni di mercato. A tutto vantaggio dei nostri **concorrenti**, ben più abili nel tradurre in *business* i risultati dalla ricerca europea.

La concentrazione dei fondi Ue sul rilancio dell'industria è un'opportunità particolarmente importante per le **regioni del meridione**, prime beneficiarie dei fondi strutturali.

Ma anche le regioni con forte vocazione manifatturiera e leader nell'innovazione, quali **Lombardia, Emilia Romagna o Toscana**, possono trarre vantaggi sommando fondi per la ricerca a quelli regionali.

Un uso più efficiente dei fondi Ue

La Commissione propone di **concentrare le risorse** in aree con forti potenzialità e ricadute sulla competitività dell'intero comparto industriale: manifatturiero avanzato e stampante 3D, bio-economia, nuovi materiali e tecnologie abilitanti fondamentali, reti intelligenti, costruzioni sostenibili, efficienza delle risorse, veicoli verdi e spazio.

A questi aggiungo il **turismo e la cultura**, che considero vere industrie da modernizzare attraverso l'utilizzo di nuove tecnologie e formazione. E che hanno ricadute in settori chiave, quali agroalimentare, tessile, trasporti o costruzioni.

Spetta ora a molti dei protagonisti dell'incontro di oggi non perdere questo treno, che rappresenta, specie nel Sud, la risposta più credibile al dramma della **disoccupazione**.

Negli ultimi 5 anni l'Italia ha visto sparire il 20% della propria industria. Il Sud, in particolare, è precipitato sotto la soglia del 10% di manifatturiero, scivolando sempre più verso la **desertificazione produttiva**.

Per questo ho organizzato **missioni per la crescita** con centinaia d'impresе europee e da paesi terzi – con l'obiettivo di attirare investimenti e partenariati - in **Campania**, dove sono Stato col presidente Caldoro la scorsa settimana; e in **Sicilia**, dove incontrerò il Presidente Crocetta dopo domani.

Voglio **ringraziare** entrambi, insieme agli altri presidenti venuti oggi. Con Vendola abbiamo avuto una buona collaborazione sull'acciaio e altri comparti industriali. Con Rossi abbiamo affrontato la questione Piombino, del distretto di Prato e dell'industria della carta. Nelle mie numerose visite in Lombardia e Emilia Romagna ho sperimentato l'eccellenza di molti cluster tecnologici.

Questi sono solo alcuni esempi della collaborazione tra Commissione e regioni per rafforzare la base industriale.

L'Italia, che ancora arranca e, con poche risorse, non può davvero più permettersi di **sperperare o perdere i fondi** Ue per inefficienze, clientelismi, ritardi, finanziamenti a pioggia, sagre di paese o corsi di formazione fantasma.

Regioni e governo devono **concentrarsi su vere priorità** che facciano da **volano a investimenti privati**.

Anche nell'utilizzo dei fondi per la **formazione** servono interventi mirati a ridurre gli oneri per i contratti di apprendistato e favorire la formazione permanente. Così come, per il **fondo di garanzia** Ue messo a disposizione anche per l'Italia per favorire l'occupazione giovanile.

Stiamo, inoltre, lavorando, a un **Erasmus per i lavoratori** con stages d'inserimento dei giovani nelle imprese.

Per rispondere alla sfida della disoccupazione giovanile serve anche una maggiore **cultura d'imprenditorialità** già dalle scuole e nelle università. Spiegando, specie nel Sud, che vi sono **alternative all'impiego pubblico**.

Per questo promuoviamo un **piano per l'imprenditoria**, rafforzando **Erasmus per giovani imprenditori**.

Un migliore contesto per le imprese

Dobbiamo continuare a lavorare per completare il **mercato interno**, con un piano **d'infrastrutture di rete moderne** e l'eliminazione delle **barriere tecniche** e legislative residue. Questo è tanto più importante in settori quali **il credito e l'energia**, dove non siamo competitivi.

Per **ridurre i costi energetici** – ormai il triplo di quelli Usa e il quadruplo di quelli cinesi -, dobbiamo anche abbandonare l'approccio **punivo** dell'industria nella lotta ai cambiamenti climatici.

Siamo tutti in prima linea per contrastare il surriscaldamento. Ma non è certo **facendo fuggire l'industria**, con costi energetici e regole sulle emissioni insostenibili, che risolveremo il problema. Al contrario, così facendo, **incentiviamo la produzione la dove non ci sono regole**, aggravando il problema. Con l'aggravante della **perdita occupazionale** e industriale, e la relativa minore capacità di dare risposte tecnologiche alla riduzione delle emissioni.

La via da seguire è quella del Rinascimento industriale: più investimenti in settori traino della **green economy** per rafforzare la **nostra leadership** e, attirare industrie d'avanguardia su emissioni ed efficienza delle risorse.

La prima forza dell'Europa sono i milioni d'imprenditori mossi da un sogno, da un'idea da realizzare. Questa **linfa vitale** della nostra società non va ostacolata.

Per questo abbiamo avviato un processo di **semplificazione legislativa e burocratica**, tagliando oltre **40 miliardi** di costi per le PMI.

Abbiamo deciso di applicare un **test di competitività** per ogni nuova proposta normativa, al fine di escludere **nuovi handicap** ingiustificati per le nostre imprese.

Anche gli Stati devono fare la loro parte. Come abbiamo fatto per i **ritardi di pagamento**, chiederemmo alle amministrazioni il rilascio delle **licenze in 30 giorni**, l'avviamento di un'impresa in **3 giorni con 100 euro** e, la **riduzione dei tempi giudiziari**.

In Italia, in particolare, serve una vera rivoluzione nei **rapporti Stato-imprese**.

Abbiamo la pressione **fiscale** su aziende e lavoro più alta d'Europa, con una **P.A. tra le più inefficienti**. Come dimostra, ad esempio, non solo l'incapacità di pagare tutti i debiti pregressi, ma perfino di conoscerne l'ammontare.

O, ancora, il fatto che la nostra P.A. sia la peggiore pagatrice d'Europa, con una media **di 170 giorni**, malgrado la **direttiva Ue in vigore** fissi un termine massimo di 30. Così come, abbiamo una delle **giustizie civili** più lente - come confermato dal rapporto Ue di 10 giorni fa - , che ci costa fino al 2% di PIL e mancati investimenti esteri.

Interpretare il Patto di Stabilità

Come indicato nel documento che vede l'Italia, unica con Slovenia e Croazia, con uno squilibrio macroeconomico eccessivo, per ripartire non basta il **rispetto formale del rapporto deficit - PIL sotto il 3%**.

Al contrario, il mero perseguimento di questo target puo' essere **controproducente** per la competitività.

E', invece, indispensabile un **piano di riforme**, a cominciare da **giustizia, P.A., lavoro e fisco**, con conseguente **tagli e maggiore efficienza della spesa**, per far dell'Italia un luogo amico delle imprese.

A mio parere, un piano credibile, con decreti già approvati, potrebbe consentire **un'interpretazione flessibile del Patto**, che non è affidato a un **computer**. Così come quando nel marzo del 2013 la Commissione ha autorizzato l'Italia a pagare tutti i debiti pregressi della P.A., considerandoli un **fattore attenuante**.

Personalmente sono favorevole a considerare un fattore attenuante, anche i **cofinanziamenti nazionali** per il rilancio della competitività.

Una vera diplomazia economia

Dobbiamo anche puntare, senza ingenuità, su **accordi di libero scambio** che garantiscano un accesso effettivo, a parità di condizioni, delle nostre imprese ai mercati, a cominciare da quello con gli **Stati Uniti**.

Siamo la prima potenza economica, industriale e commerciale al mondo. Questo, insieme al nostro saper fare e alla **qualità dei nostri prodotti**, rappresenta una grande forza che va fatta valere, con una **diplomazia economica** essenziale anche a quella politica.

A fronte dei nuovi attori globali, quali Cina, India o Brasile, nessuno Stato europeo è abbastanza ricco o popolato per pesare davvero. Per garantire gli interessi della nostra industria, a cominciare da un accesso alle **materie prime e all'energia** sicuro e a prezzi concorrenziali, dobbiamo **parlare con una voce sola**.

Per questo, dal 2011 ho guidato molte **missioni per la crescita** con imprese europee promuovendo opportunità economiche e accordi di cooperazione.

Conclusioni

Sono **soddisfatto delle conclusioni del Vertice** che fa sue le indicazioni della nostra Comunicazione sul Rinascimento industriale e chiede alla Commissione un **piano d'azione** per la sua attuazione.

I leader europei hanno riconosciuto la necessità di garantire **vera coerenza** delle politiche su mercato interno, concorrenza, commercio, ricerca, infrastrutture, energia, ambiente, o educazione, con l'**obiettivo della reindustrializzazione**.

Essenziale, ora, il **ruolo degli Stati e delle regioni**, senza i quali non è possibile invertire il declino. Il convegno di oggi vuole essere l'inizio di una fruttuosa collaborazione tra UE, governi e regioni a questo scopo.

Per il futuro, auspico ancora maggiore coraggio. Al Patto Fiscale va, affiancato un **Patto per l'Industria**, con un **Consiglio competitività che pesi quanto l'Ecofin**.

Solo mettendo il timone verso l'economia reale e il lavoro, l'Europa può tagliare l'erba sotto i piedi ai **populismi**, a chi vorrebbe la fine dell'euro, della libertà di circolazione o, vede l'Europa come il Leviatano.

E' urgente cambiare. Introducendo maggiori strumenti di solidarietà, come gli *Eurobond* e, una **Banca Centrale** che guardi alla disoccupazione. Anche per evitare che una **moneta troppo forte** uccida la ripresa sul nascere; e, per combattere il vero nemico di oggi: la **deflazione**.

Dobbiamo avere il coraggio di finire la traversata del guado dove, adesso, rischiamo di essere travolti. Di andare verso **un'Europa davvero** vicina ai popoli e alle imprese.

Alle prossime **elezioni europee** la politica dovrà saper convincere a partecipare a un nuovo progetto di Unione che torni a fare **sognare**. Trasformando la protesta in voglia di **cambiamento**.

Sulla base dei risultati delle elezioni, mi auguro che la **presidenza italiana** possa aprire questo nuovo cantiere, nella consapevolezza che l'Europa, Bruxelles, **non sono luoghi estranei**, ma parte del nostro presente e futuro.